Kernos

Revue internationale et pluridisciplinaire de religion
grecque antique

32 | 2019

Varia

Una menzione di Atena Ἀρχηγέτις in P.Hib. I 15 Note sull'epiteto e sul suo impiego ad Atene

Claudio Biagetti

Edizione digitale

URL: <https://journals.openedition.org/kernos/3108>

DOI: 10.4000/kernos.3108

ISSN: 2034-7871

Editore

Centre international d'étude de la religion grecque antique

Edizione cartacea

Data di pubblicazione: 1 décembre 2019

Paginazione: 29-48

ISBN: 978-2-87562-229-7

ISSN: 0776-3824

Notizia bibliografica digitale

Claudio Biagetti, « Una menzione di Atena Ἀρχηγέτις in P.Hib. I 15 Note sull'epiteto e sul suo impiego ad Atene », *Kernos* [En ligne], 32 | 2019, mis en ligne le 01 octobre 2021, consulté le 01 février 2022.

URL : <http://journals.openedition.org/kernos/3108> ; DOI : <https://doi.org/10.4000/kernos.3108>

Questo documento è stato generato automaticamente il 1 février 2022.

Kernos

Una menzione di Atena Ἀρχηγέτις in P.Hib. I 15 Note sull'epiteto e sul suo impiego ad Atene

Claudio Biagetti

Mi preme ringraziare Corinne Bonnet, Roberta Fabiani, Sylvain Lebreton e gli anonimi referees di Kernos per aver letto e commentato il contenuto di queste pagine, contribuendo a migliorarne la qualità con osservazioni generali e particolari.

- 1 P.Hib. I 15 (MP³ 2496; LDAB 6983) è un frammento di rotolo papiraceo che presenta molti aspetti d'interesse non soltanto dal punto di vista papirologico e paleografico, ma anche sotto il profilo letterario e storico. Come molti *cartonnages* recuperati a El-Hibeh, si tratta di un frustulo vergato in una libreria molto antica, risalente con ogni probabilità alla prima metà del III secolo a.C.¹ Il suo testo, distribuito su sei colonne, trasmette parte di un'arringa pronunciata — o che si immagina pronunciata — davanti ad un pubblico ateniese nell'imminenza di un conflitto che avrebbe dovuto veder coinvolta la metropoli attica. La declamazione del discorso in contesto ateniese non è in dubbio, se si tiene conto che chi parla utilizza forme caratteristiche del dialetto attico e, per di più, si rivolge alla platea degli uditori facendo ricorso in almeno tre occasioni alla rituale invocazione ὦ ἄνδρες Ἀθηναῖοι (col. II, l. 12–13; col. IV, l. 15; col. V, l. 8–9). La *persona loquens*, più in particolare, sembra ricoprire o aver ricoperto la carica di stratego e, proprio in virtù della sua esperienza al servizio della città, propugna la necessità di battersi contro il nemico e di riguadagnare per Atene la posizione egemonica raggiunta al termine delle Guerre Persiane (col. V, l. 7–23). Al di là dei ragguagli piuttosto generali sulla politica interna di Atene e sulla carriera dell'anonimo 'oratore', la *pièce* non restituisce altri elementi di dettaglio che consentano di precisare in modo più stringente la cornice storica di riferimento (*t. p. q.* battaglia di Salamina [col. V, l. 10: 480 a.C.]; *t. a. q.* epoca di trascrizione del testo [*ante* 250 a.C.?]). La possibilità di circoscriverne ulteriormente la cronologia riposa allora, da un lato, sull'esame del repertorio tematico adottato nell'elaborazione del discorso e, dall'altro, sull'interpretazione di alcuni passi d'interesse storico contenuti nell'arringa. Quanto al

primo aspetto, ci si limiterà ad osservare che questioni quali la formazione dei giovani (col. IV, l. 2–14), l'esaltazione delle vittorie ateniesi di Maratona e di Salamina (col. V, l. 7–13), la ἡγεμονία di Atene (col. V, l. 3–23) e l'*imitatio maiorum* (col. III, l. 2–5 [?]) rappresentano *topoi* molto in voga nella pubblicistica attica del IV secolo a.C.² Quanto invece ad altri riferimenti all'attualità storica, accanto agli elementi autobiografici e ai dettagli 'di contesto' già precedentemente rilevati, si impongono all'attenzione soprattutto l'accenno all'improvviso mutamento del quadro politico in conseguenza di imprecisate μεταβολαί (col. II, l. 17–18) e la riprovazione del atteggiamento dilatorio e indolente degli avversari politici (col. II, l. 11–25). L'esame combinato dei temi trattati e delle allusioni storico-politiche lascia ricondurre con buona probabilità i fatti richiamati in P.Hib. I 15 ai mesi immediatamente successivi alla morte di Alessandro Magno e alle controversie sorte in seno alla comunità ateniese alla vigilia della Guerra Lamiaca (estate del 323 a.C.).³

- 2 Non è questa la sede per affrontare una ad una le numerose altre questioni di dettaglio che lo studio del papiro pone.⁴ È tuttavia l'occasione per valorizzare un aspetto d'interesse storico-religioso che non ha trovato sin qui adeguata considerazione. Nella sesta colonna di P.Hib. I 15, infatti, si legge un riferimento ad una ἀρχηγέτις τῆς πόλεως, pervenuto in forma pressoché integra (l. 9–10). Sebbene la lacunosità del supporto non consenta di ristabilire la cornice argomentativa nella quale la menzione era originariamente inserita, vale però la pena constatare che in questa parte del discorso dovevano trovar spazio considerazioni sulla religione locale (l. 9–11; l. 19; l. 21), sul binomio schiavitù-libertà (l. 15–16; cf. anche col. V, l. 23) e su altre nozioni astratte come la speranza e la memoria (l. 13–14). Nell'ambito dei culti ateniesi, in termini generali, l'appellativo ἀρχηγέτις compare invariabilmente associato al nome di Atena (spesso in connessione con la celebrazione delle Panatenee), esibendo non di rado una coloritura identitaria. Tutt'altro che numerosi, invero, sono i testimoni letterari ed epigrafici che forniscono indicazioni utili a circoscrivere gli ambiti d'uso dell'epiteto in Atene, così come limitato e ampiamente elusivo è il portato informativo dei documenti anteriori ad età ellenistica. Un riesame delle fonti, come quello che ci si propone di affrontare in queste pagine, intende appunto contribuire a far luce sulle implicazioni storico-culturali e semantiche insite nell'impiego dell'epiteto, profittando in ciò delle ricerche più recenti sull'eponimia divina, quali quelle condotte — fra altri — dal gruppo di lavoro tolosano del progetto ERC “MAP” (*Mapping Ancient Polytheism. Cult Epithets as an Interface between Religious Systems and Human Agency*).⁵ Nondimeno, occorre puntualizzare sin da principio che non rientra nelle ambizioni di questo studio tener conto in modo sistematico delle parallele attestazioni del maschile ἀρχηγέτης, giacché una simile intrapresa non soltanto richiederebbe uno spazio ben più ampio rispetto a quello riservato in questa sede al solo ἀρχηγέτις, ma rischierebbe di sovrapporsi per molti aspetti a lavori già esistenti, incentrati preferenzialmente sulle figure di dèi ed eroi archegeti.⁶

Atena ἈΡΧΗΓΕΤΙΣ ΤΗΣ ΠΟΛΕΩΣ fra età classica ed epoca romana

- 3 Nel dibattito critico dell'ultimo quarantennio si è fatta progressivamente strada l'idea che le prime occorrenze di ἀρχηγέτις (τῆς πόλεως) in qualità di epiteto di Atena risalgano alla seconda o alla terza decade del III secolo a.C.⁷ L'assunto si fonda

essenzialmente sulla testimonianza di due documenti ufficiali di origine ateniese, il più antico dei quali, databile al 273/2, contiene la registrazione di un decreto per i pritani della tribù Ἀντιοχίς, i quali avevano adempiuto al meglio alla celebrazione di pubblici θυσία.⁸ Stando al contenuto dell'iscrizione, la comunità di Atene si riservava di onorare Atena Ἀρχηγέτις τῆς πόλεως nell'ambito dei Χαλκεῖα, una festività tradizionalmente legata alle attività artigianali e alla tessitura del peplo per le Panatenee.⁹ All'organizzazione delle Panatenee, d'altro canto, fa riferimento anche il secondo documento, il celebre decreto in onore di Callia di Sfetto, eminente concittadino attivo nel corso della rivolta degli Ateniesi contro l'occupazione di Demetrio Poliorcete (287 o 286).¹⁰ Per intercessione di Callia, Tolemeo Filadelfo si sarebbe impegnato a procurare gli ὄπλα necessari al confezionamento del peplo in vista delle prime (?) Panatenee per Atena Ἀρχηγέτις celebrate dopo la liberazione della città (l. 64–70). Benché il decreto sia stato emanato nel 270/69 (arcontato di Sosistrato), le Panatenee alle quali in esso si allude si tennero nel 282 o nel 278 a.C., sospese con ogni probabilità al tempo della sollevazione anti-demetriaca e riorganizzate sotto l'egida dei Tolemei dopo le turbolenze che condussero alla definitiva cacciata di Demetrio da Atene.¹¹

- 4 A dispetto delle due iscrizioni appena considerate, occorre tuttavia notare che, accanto alla testimonianza di P.Hib. I 15, almeno altri tre documenti di ambito ateniese attestano — o possono attestare — l'uso dell'appellativo Ἀρχηγέτις già prima dell'età ellenistica.
- 5 Il più antico dei documenti in questione restituisce anche l'attestazione più incerta. Si tratta della registrazione epigrafica di un provvedimento che, risalente con ogni probabilità alla metà circa del V secolo a.C., sembra regolare i termini di locazione di un appezzamento pubblico.¹² Tenendo presumibilmente conto dell'area di rinvenimento dell'iscrizione (pendici meridionali dell'Acropoli), gli editori del testo hanno intravisto nel lacunoso Ἀρχ[]γετ[—] a l. 4 un possibile riferimento ad Atena poliade, reintegrando pertanto — parzialmente o integralmente — forme legate all'appellativo Ἀρχηγέτις.¹³ Il ricorrere del sintagma ἐκ τῆς φυ[λῆς —] alla linea immediatamente precedente (l. 3), tuttavia, lascia ritenere che la pietra possa aver riprodotto in origine un decreto recante una menzione dell'eroe archegete della φυλή, anziché un'allusione ad Atena.¹⁴
- 6 Nello stesso orizzonte cronologico di IG I³ 252 si colloca anche una tarda notizia di Plutarco, che ricorda in termini aneddotici l'avversione del giovane Alcibiade per l'αἰὶνός e per le relative pratiche di apprendimento.¹⁵ In un passo ricco di considerazioni di carattere etico-morale e fisiognomico, il Cheronese riporta le parole con le quali Alcibiade avrebbe inteso riaffermare quanto poco si addicesse lo studio dell'auletica agli Ateniesi, così devoti ad Atena Ἀρχηγέτις¹⁶ e ad Apollo Πατρῶος (... ἡμῖν δὲ τοῖς Ἀθηναίοις, ὡς πατέρες λέγουσιν, Ἀρχηγέτις Ἀθηνᾶ καὶ Πατρῶος Ἀπόλλων ἐστίν...): l'una, infatti, avrebbe gettato via il flauto subito dopo averlo inventato, mentre l'altro sarebbe giunto a scuoiare un celebrato flautista come il satiro Marsia.¹⁷ Sebbene in termini di cronologia assoluta l'episodio sia da collocare entro il terzo quarto del V secolo a.C., un riesame dei suoi contenuti ne rivela la stretta dipendenza dalla tradizione platonica,¹⁸ rifluita poi nella *Vita* plutarchea attraverso il diaframma deformante delle biografie 'peripatetiche'.¹⁹ Come nel caso di IG I³ 252, pertanto, è bene tener presente il complesso dei dati disponibili per la notizia di Plutarco, contemplando perciò la possibilità che l'appellativo Ἀρχηγέτις non sia espressione del momento storico cui il racconto fa riferimento, ma si sia insinuato come elemento anacronistico nelle ricostruzioni post-classiche della vita di Alcibiade.

- 7 Le connotazioni identitarie, che riaffiorano nella lettura del passo plutarco, riecheggiano già nella più antica attestazione letteraria dell'epiteto trasmessa dalla *Lisistrata* (v. 638–647), commedia portata in scena nel 411 a.C.²⁰ Qui, il coro delle donne atenesi ripercorre in pochi versi le tappe della propria formazione giovanile, annoverando fra i diversi compiti ai quali le fanciulle potevano attendere il servizio di macinatrici di grano (ἄλετριδες) prestato all'età di dieci anni nei riti sacrificali per l'Archegete (643–644: εἴτ' ἄλετρις ἢ δεκέτις οὔσα τ'ἀρχηγέτι).²¹ Orbene, l'omissione del nome della divinità nel verso di Aristofane, nonché l'assenza di elementi chiarificatori negli scolii relativi hanno a lungo alimentato il moderno dibattito sull'identità dell'ἀρχηγέτις.²² Nonostante la presa di posizione di Christiane Sourvinou-Inwood, che si è pronunciata a più riprese a favore dell'assimilazione dell'ἀρχηγέτις aristofanea ad Artemide, prevale nella critica più recente l'idea che Aristofane faccia riferimento in questo caso ad Atena.²³ In effetti, se la piena comprensione di un epiteto passa per lo studio del contesto geografico e socio-culturale nel quale esso trova impiego,²⁴ appare allora piuttosto improbabile ammettere che la dea cui si allude nella *Lisistrata* possa essere diversa dalla dea poliade di Atene.
- 8 Per ragioni analoghe a quelle evocate nel caso della *Lisistrata*, è difficile mettere in dubbio l'identificazione della ἀρχηγέτις τῆς πόλεως con Atena in P.Hib. I 15. La testimonianza resa dal papiro, non di rado passata sotto silenzio nella letteratura specialistica,²⁵ conserva i suoi principali aspetti d'interesse tanto nella cronologia del supporto, quanto nello sfondo storico presupposto dal suo contenuto testuale. In effetti, se da un lato la trascrizione del testo è all'incirca coeva alla fissazione su pietra dei già citati provvedimenti di IG II/III³ 1, 900 e IG II/III³ 1, 911,²⁶ d'altro lato gli avvenimenti ai quali nel papiro si allude rimontano con ogni probabilità all'anno 323 a.C. Qualora il ricorso all'appellativo non rappresenti anche qui un tratto anacronistico (come nel caso della testimonianza plutarca su Alcibiade), è da ritenere che la devozione per Atena in qualità di ἀρχηγέτις τῆς πόλεως non fosse soltanto un dato di realtà all'epoca della trascrizione del frustulo, ma avesse avuto corso già al tempo delle vicende in esso descritte. Se inquadrato all'indomani della morte di Alessandro, il contenuto di P.Hib. I 15 può offrire un pur minimo contributo all'individuazione di uno specifico ambito d'uso dell'epiteto ἀρχηγέτις: alla vigilia della Guerra Lamiaca, infatti, la polis di Atene usciva da un lungo periodo di riforme che ne avevano investito a vari livelli l'assetto istituzionale, rafforzandone le strutture e consentendo il risanamento della difficile situazione economica.²⁷ Quest'azione di rinnovamento, resa possibile dal prolungato periodo di stabilità nei rapporti con la Macedonia, ebbe luogo nel quindicennio che va dalla sconfitta di Cheronea alla Guerra Lamiaca, un intervallo che vide fra i suoi principali protagonisti Licurgo, attuatore di quell'operosa ἡσυχία vagheggiata da Demostene nell'orazione *Sulla Corona*.²⁸ Di un simile clima politico sembrano tener conto le argomentazioni dell'oratore di P.Hib. I 15, il quale biasima a più riprese la condotta rinunciataria dei suoi avversari (col. II, l. 13–21) e riafferma il ruolo cruciale dell'efebia nella costituzione della milizia cittadina, un ruolo che, del resto, era già stato riconosciuto da quanti avevano sostenuto nel 335/4 la proposta di riforma avanzata da Epicrate.²⁹
- 9 Se, come prospettato già in sede d'introduzione, l'arringa trasmessa dal frustulo presupponesse le politiche perseguite dall'élites atenesi al potere fra il 338 e il 323 a.C., così come inducono a ritenere allusioni e *topoi* presenti nel papiro Hibeh, è allora possibile ipotizzare che la menzione di Atena come ἀρχηγέτις τῆς πόλεως (col. VI, l. 9–

10) sia da collegare in qualche misura al processo di rinnovamento istituzionale e religioso che condusse — fra l'altro — alla riorganizzazione delle Panatenee nel 335/4.³⁰ Il contenuto di IG II/III³ 1, 900 e 911, in effetti, lascia apprezzare l'esistenza di uno stretto rapporto fra epiteto e celebrazione delle Panatenee, un rapporto che trova conferma anche in un decreto epigrafico rinvenuto a Priene e attribuito allo scorcio del III secolo a.C.³¹ L'iscrizione, attualmente dispersa e apparentemente pervenuta in uno stato di estrema lacunosità, attesta che una delegazione prienese fu inviata a presenziare alle Grandi Panatenee (l. 9–11), recando con sé offerte per l'Ἀρχηγέτις Atena (l. 12). Quanto sopravvive delle singole prescrizioni non consente di ristabilire i termini esatti della missione ad Atene, ma ammette senz'altro un confronto con un precedente provvedimento votato dai Prienesi che, fissato su pietra fra gli anni Trenta e gli anni Venti del IV secolo a.C., aveva disposto il periodico invio di una rappresentanza locale alle Panatenee penteteriche, decretando altresì l'offerta di una panoplia in ricordo dell'antica συγγένεια fra Priene e la metropoli attica.³² Fra altri elementi d'interesse, si segnala qui il ripetuto utilizzo dell'epiclesi Πολιάς a corredare il nome di Atena quale destinataria delle celebrazioni panatenaiche.³³ A dispetto dello stato frammentario delle due iscrizioni, l'impiego di epiteti differenti associati alla medesima divinità locale (in questo caso, l'Atena di Atene) denota, nell'ambito dell'epigrafia prienese, una difformità nell'uso che può esser stata determinata tanto — in una prospettiva sincronica — dall'intenzione di mettere in rilievo aspetti diversi della divinità, quanto — in ottica diacronica — da scelte diverse nell'eponimia divina mosse da fattori di varia natura.³⁴ Una possibile spiegazione, a ben vedere, è da ricercare nell'origine dei due decreti che, seppur rinvenuti entrambi a Priene, sono tuttavia espressione di due diverse assemblee cittadine, l'una di Priene (*I.Priene* 5), l'altra di Atene (*I.Priene* 99 = IG II/III³ 1, 1239). Al fine di suggerire nella maniera più sintetica le funzioni della dea di Atene, in altri termini, la βουλή di Priene potrebbe aver preferito far ricorso all'epiclesi Πολιάς, la quale non soltanto descriveva al meglio il carattere civico-tutelare della divinità delle Panatenee, ma suonava certamente più familiare alla comunità prienese che — per l'appunto — onorava Atena, principale divinità del *pantheon* locale, con l'epiteto Πολιάς; gli Ateniesi, dal canto loro, potrebbero aver privilegiato l'uso di Ἀρχηγέτις con l'intenzione di conferire maggior enfasi al legame genetico fra la dea e la propria *polis*. Le consuetudini eponimiche invalse all'interno delle singole comunità, in ultima analisi, possono aiutare a comprendere le ragioni alla base dell'uso di epiteti diversi per indicare prerogative analoghe della stessa divinità.³⁵

- 10 L'esame della documentazione disponibile, pertanto, lascia ritenere che l'appellativo Ἀρχηγέτις sia stato attribuito ad Atena almeno a partire dalla seconda metà del V secolo a.C., rivelandone un impiego crescente nell'epigrafia ufficiale ateniese del III secolo a.C. I documenti epigrafici appena considerati, peraltro, associano l'epiteto al nome della dea nell'ambito di provvedimenti legati direttamente o indirettamente alle feste Panatenee. Nel rapporto tra epiteto, divinità e festività, trova dunque conferma una 'triangolazione' che, pur sempre nella limitata disponibilità di *Realien*, emerge in via frammentaria e sporadica già nella tradizione ateniese di V secolo a.C. Nel resto della documentazione di età ellenistica e romano-imperiale, d'altronde, la relazione dell'epiteto con la celebrazione delle Panatenee e, in termini più generali, con la prassi rituale legata al culto di Atena riaffiora soltanto nella dedica della ἱέρεια Paolina Scribonia, la quale offrì in età neroniana una σκαφή del peso di nove litre e cinque once, ricollegata solitamente alla processione panatenaica e al rituale trasporto del

peplo sul πομπεῖον dall'aspetto di nave.³⁶ L'appellativo ἀρχηγέτις, che in epoca romano-imperiale ricorre più spesso alla stregua di *revival*,³⁷ trova posto anche nell'epigramma in onore della ἱροπόλος eteobutade Filtera, cui il popolo di Atene aveva dedicato una statua sull'Acropoli intorno alla metà del II secolo a.C.³⁸ Evocata attraverso una formula priva di teonimo, Atena sembra qui comparire unicamente come la Ἐρεχθειδᾶν ἀρχηγέτις, dedicataria del vicino Partenone (l. 1–2). Benché l'idea di una ripresa erudita dell'epiteto sia suggerita in questo caso dalla ricercatezza della lingua poetica e dal gusto arcaizzante che caratterizza la cultura ateniese fra l'età delle Guerre Macedoniche e l'epoca pre-sillana,³⁹ tuttavia l'esplicito riferimento nell'epigramma alla parentela fra Filtera e Licurgo (l. 5) assume un particolare interesse proprio in relazione alla testimonianza di P.Hib. I 15, dove il richiamo alla ἀρχηγέτις τῆς πόλεως è parte dello sfuggente caleidoscopio di temi e allusioni che trovano nell'Atene licurghea la loro più credibile cornice storica. In IG II/III³ 4, 1386 è allora possibile intravedere, ad un tempo, l'ultimo riecheggiamento di un uso prettamente locale dell'epiteto ἀρχηγέτις, ancora in voga al tempo di Licurgo e per buona parte del III secolo a.C., e la prima evidenza di un recupero arcaizzante dell'appellativo, sempre più spesso utilizzato in questa funzione a partire da epoca augustea.

Complessità morfologica, risvolti semantici, ambiguità funzionali

- 11 L'esame della documentazione ateniese permette di fissare qualche punto fermo a proposito di Atena Ἀρχηγέτις e del suo appellativo, ma lascia pur sempre insolute un buon numero di questioni legate — in special modo — all'origine e alla natura dell'epiteto.
- 12 L'intrinseca complessità semantica del composto ἀρχηγέτης/ἀρχηγέτις ne sconsiglia qualsiasi traduzione avulsa dall'originario contesto d'uso. Negli innumerevoli tentativi di rendere — e interpretare — l'epiteto, riaffiora in genere la tendenza ad offrire una traduzione pressoché meccanica del termine greco (reso più spesso con *first leader*, *founder*, *Gründer*[in], *Führer*[in], *fondateur d'une cité*, *chef de la cité*...), soprascedendo talora alla polisemia di ἀρχή che qui, in composizione con ἡγέομαι, può indicare tanto *chi dà principio* ad un'azione o ad un fenomeno, quanto *chi conduce come guida* un gruppo o una comunità.⁴⁰ A margine di un saggio dedicato alle nozioni di συγγένεια, οἰκειότης e φιλία, Édouard Will richiamava opportunamente l'attenzione sul significato del composto, rimarcando come ἀρχηγέτης non fosse propriamente espressione di un atto fondativo, ma rappresentasse piuttosto il segno dell'impulso conferito da una divinità, da un eroe o da un mortale allo sviluppo di un determinato fenomeno e, non di rado, alla costituzione di un aggregato sociale o religioso.⁴¹ Al pari del corrispettivo maschile, in effetti, ἀρχηγέτις sembra rimandare non tanto — e non soltanto — ad una divinità (o ad un'eroina) quale fondatrice 'materiale' della città (cf. κτίστης / οἰκιστής),⁴² quanto piuttosto al suo ruolo di ispiratrice e custode di un ordine comunitario e istituzionale.⁴³ Interessante e piuttosto esplicita, a questo proposito, è la testimonianza di Proclo il quale, a commento di un passo del *Timeo*, rimarca come, nella cultura attica, l'epiteto ἀρχηγέτις fosse utilizzato come sostanziale equivalente di πολιοῦχος (Ἀρχηγέτιν γὰρ οἱ Ἀττικοὶ τὴν Πολιοῦχον ὠνόμαζον, τὴν ἑπώνυμον καὶ ἀρχηγέτιν αὐτὴν [codd. C, P] ὁμνοῦντες).⁴⁴

- 13 Accanto ai problemi interpretativi che investono la semantica di Ἀρχηγέτις, parimenti controversa rimane anche l'esatta natura dell'appellativo, giacché la documentazione disponibile non consente di escluderne il carattere propriamente epicletico, né permette di restringerne la funzione ad un particolare ambito d'uso o ad una determinata consuetudine rituale. In molti, in effetti, esitano a considerare Ἀρχηγέτις come una vera e propria epiclesi dell'Atena di Atene, benché il suo carattere eponimico riemerge occasionalmente nella stessa letteratura antica.⁴⁵ L'appellativo appartiene al novero dei c.d. epiteti 'trans-divini', atti a descrivere l'aspetto di divinità diverse, senza che ciò comporti un'omologazione dei singoli culti nella funzione o nel rituale.⁴⁶ Ἀρχηγέτις, a ben vedere, non è appannaggio della sola Atena ateniese, ma è associato al nome di altre divinità anche al di fuori di Atene, con una significativa diffusione in Anatolia centro-meridionale per età medio-ellenistica e romano-imperiale (Artemide a Magnesia al Meandro e ad Efeso; Latona a Xanto; Era a Samo; Eleutera a Ciane e Myra; dea Roma ad Attaleia; ...). In un recente contributo dedicato agli epiteti della dea, Stéphanie Paul ha offerto una dettagliata messa a punto sulle sub-articolazioni culturali ed epicletiche di Atena in qualità di protettrice della polis.⁴⁷ Nel corso dell'indagine, l'appellativo Πολιοῦχος viene sostanzialmente equiparato all'espressione Ἀρχηγέτις τῆς πόλεως, non riconosciuta come epiteto culturale, ma come mera variante perifrastica, atta pur sempre a descrivere la funzione tutelare di Atena.⁴⁸ In ciò Paul aderisce ad una linea interpretativa largamente maggioritaria che, sostenuta fra altri anche da Robert Parker, tende ad assimilare Ἀρχηγέτις ad un «*general honorific title not attached to a specific cult*».⁴⁹ Alcune delle testimonianze appena ripercorse, a dire il vero, fanno sorgere il sospetto che Ἀρχηγέτις non rappresentasse (o, almeno, che non abbia sempre rappresentato) un mero titolo onorifico, ma che sia stato talvolta utilizzato per designare — in particolare — l'Atena Poliade celebrata nelle Panatenee. Che l'epiteto abbia avuto una funzione ufficiale e culturale nella dimensione civica ateniese, si desume dall'esame ravvicinato di quei testi che, accanto alla menzione di Atena Ἀρχηγέτις, contengono riferimenti anche ad altri culti locali. Nell'unico documento epigrafico che, oltre ad Atena, reca nome ed epiteto di una seconda divinità è notevole il ricorso all'epiclesi Προστατήριος ("Protettore"), tipica dell'Apollo ateniese.⁵⁰ Analogamente — lo si è visto — Plutarco associa Atena Ἀρχηγέτις ad Apollo Πατῶος, a simboleggiare le due divinità identitariamente più rappresentative del *pantheon* ateniese.⁵¹ Per ragioni di 'simmetria' espositiva, è da ritenere che Plutarco attribuisca ad Atena un appellativo *qualitativamente* analogo a quello di Apollo sicché, se non sembra esservi dubbio sulla natura epicletica di Πατῶος, similmente non dovrebbe apparire illogico assegnare ad Ἀρχηγέτις la medesima funzione.⁵²
- 14 Quanto agli ambiti d'uso dell'epiteto, si nota in alcuni *testimonia* epigrafici una relazione esplicita o facilmente intuibile con i rituali in onore della dea poliade (Θυσία in occasione dei Χαλκεῖα in IG II/III³ 1, 900; Παναθηναῖα per l'Ἀρχηγέτις in IG II/III³ 1, 911 e 1239; dedica della σκαφή da parte della sacerdotessa Paulina Scribonia in IG II/III³ 4, 1393), mentre per altri il collegamento con la sfera rituale rimane soltanto ipotizzabile, vuoi per la lacunosità dei contenuti (testo legale di IG I³, 252), vuoi per la natura poetico-letteraria del relativo testo (epigramma della ἱροπόλος Filtera in IG II/III³ 4, 1386). Le iscrizioni dedicatorie degli edifici pubblici di età giulio-claudia,⁵³ al contrario, non presentano un rapporto immediato con la dimensione culturale, a meno di non voler valorizzare — limitatamente alle strutture erette nell'agorà romana (IG II/III³, 4, 12; IG II/III³, 4, 1403) — l'ipotesi di una speciale vocazione produttiva e commerciale

dell'appellativo. Secondo un'ipotesi di Paul Graindor, ripresa e sviluppata da Herbert W. Parke, l'incremento delle attestazioni di Ἀρχηγέτις a partire dal III secolo a.C. avrebbe sotteso il tentativo di ridefinire *ex novo* funzioni e prerogative dell'Atena Poliade, il cui epiteto non avrebbe più alluso in via esclusiva alla protezione della città e del territorio, ma avrebbe piuttosto suggerito il patrocinio della dea sulle attività artigianali, commerciali e produttive.⁵⁴ La specificità dell'appellativo, secondo questa ricostruzione, si coglierebbe al meglio tanto nella testimonianza di IG II/III³, 1, 900, dove il richiamo ad Atena Ἀρχηγέτις è legato alla celebrazione dei Χαλκεῖα, quanto nelle iscrizioni di dedica dell'agorà romana, che — appunto — sanciscono la consacrazione del nuovo mercato alla dea.⁵⁵ In tempi più recenti, Walter Burkert ha riconosciuto all'epiteto un carattere eminentemente militare, «*an old traditional designation*» che — analogamente agli ἀρχαγέται spartani della *Rhetra* — avrebbe segnalato almeno in origine il ruolo di guida di Atena nelle guerre condotte dagli Ateniesi.⁵⁶ Si sarebbe dunque in presenza di un relitto linguistico-religioso, la cui originaria funzione avrebbe perso con l'andar del tempo il suo più antico significato.

- 15 Il confronto fra la documentazione ateniese e le testimonianze extra-attiche lascia riaffiorare elementi di continuità nella semantica e nella funzione dell'epiteto Ἀρχηγέτις. Al di fuori di Atene, infatti, l'appellativo rimanda solitamente all'aspetto tutelare della dea più rappresentativa di un *pantheon* civico, riemergendo per lo più in circostanze legate all'istituzione o alla riorganizzazione di un culto specifico o di uno specifico rituale, ovvero — con minor frequenza — alla vera e propria fondazione o rifondazione di una comunità. Laddove il suo impiego epigrafico non si riduca ad attestazioni cronologicamente circoscritte (come nei casi di Xanto o di Calcide)⁵⁷ o a formulari ufficiali stabiliti (come nel caso di Magnesia al Meandro),⁵⁸ il recupero di Ἀρχηγέτις appare talora effimero (pochissime attestazioni generalmente entro una o due generazioni) e favorito in molti casi da precise istanze della propaganda augustea (Samo, Ciane, Attaleia, Efeso).⁵⁹ Come in alcune *poleis* d'Asia Minore, anche ad Atene il rinnovato impiego dell'epiteto nell'epigrafia monumentale della prima età imperiale si configura come sorta di *marker* onomastico della politica di restaurazione dei culti tradizionali promossa da Augusto.⁶⁰ Non sempre ovvie, d'altro canto, sono le ragioni alla base di *revivals* più o meno sporadici, rintracciabili anche in territori nei quali l'epiteto trova attestazione sin da epoca giulio-claudia: a meno di non voler attribuire un carattere puramente residuale alle ricorrenze di Samo successive al I secolo,⁶¹ nonché alle testimonianze di età antonina dalle città liche di Ciane e Mira,⁶² occorre in tutta onestà ammettere che non sussistono sufficienti riscontri documentali utili a ricondurre *tutti* i casi sinora noti ad altrettanti fenomeni di rifondazione culturale o politica. Rispetto all'uso che se ne coglie nell'epigrafia e nella letteratura ateniese, è da rilevare come, nella documentazione extra-attica, Ἀρχηγέτις (τῆς πόλεως) trovi spesso impiego non già come 'epiteto primario',⁶³ ma piuttosto come titolo onorifico aggiuntivo, all'interno di formule di denominazione divina che non si limitano al tradizionale binomio "teonimo + epiteto". In tali enunciati complessi, l'appellativo Ἀρχηγέτις non sembra volto a distinguere un particolare aspetto della divinità in un più ampio e sviluppato paesaggio eponimico, ma vale semplicemente a rimarcare il ruolo riconosciuto dalla comunità alla dea che ne aveva patrocinato la costituzione. Sotto quest'ultimo rispetto, ad ogni modo, è bene rifuggire da ogni presa di posizione definitiva, dal momento che, in presenza di *dossiers* documentali incomparabilmente

inferiori a quello ateniese per numero e qualità, appare in qualche caso difficile operare una divisione netta fra epiteto culturale e titolo onorifico.⁶⁴

- 16 La documentazione disponibile, in ultima analisi, mostra tutti i limiti insiti nel tentativo di attribuire all'appellativo Ἀρχηγέτις una definizione rigida, non soltanto in termini di significato, ma anche in termini di funzione. L'evidenza documentale, in effetti, non conduce a conclusioni univoche, ma lascia piuttosto inclinare verso un'interpretazione articolata che sfugge alle categorie tassonomiche attualmente in uso. Il modello recentemente concepito dal gruppo di ricerca del progetto "MAP", che propone il superamento del binomio teonimo-epiteto/epiclesi nell'analisi del sistema onomastico delle divinità antiche, mette in condizione di affrontare la questione in termini più neutri e più flessibili,⁶⁵ giacché — si potrebbe riformulare — l'attributo onomastico Ἀρχηγέτις compare nella documentazione disponibile in *sequenze onomastiche* di divinità femminili, le quali — in una prospettiva emica — sono riconosciute da una determinata comunità non soltanto come promotrici e garanti della legittima occupazione di un territorio, ma anche come protettrici di una *polis* in quanto aggregato sociale.

Eponimia divina e identità civica

- 17 Il riferimento alla Ἀρχηγέτις τῆς πόλεως, inserito in un discorso dalle forti coloriture patriottiche, mostra dunque come l'anonimo autore del testo di P.Hib. I 15 avesse buona cognizione del linguaggio ufficiale in uso ad Atene fra IV e III secolo a.C. A dire il vero, il contenuto del frustolo, trascritto in tutta apparenza entro la prima metà del III secolo a.C., allude con ogni probabilità a fatti intervenuti ad Atene fra la morte di Alessandro Magno e l'inizio della Guerra Lamiaca (324/3 a.C.), attestando pertanto l'impiego dell'attributo onomastico Ἀρχηγέτις per un'epoca nella quale non è presente altro riscontro documentale. Se, come suggeriscono le testimonianze prese in esame, il richiamo ad una divinità Ἀρχηγέτις si realizza più spesso in connessione con fenomeni di rifondazione politica o culturale, non è da escludere che il poco testo ancora leggibile alla col. VI risenta — sia pur in via indiretta e in un contesto oggi non più ricostruibile — della riorganizzazione del culto di Atena, di cui si ha evidenza negli anni Trenta del IV secolo grazie a *IG II/III*³ 1, 447 e di cui si potrebbe scorgere una lontana eco nel più tardo epigramma di Filtera, l'orgogliosa ἱεραπόλος eteobutade che in *IG II/III*³ 4, 1386 si proclamava discendente di Licurgo. Del resto, come hanno mostrato alcuni contributi recenti, dedicati all'evoluzione della prassi rituale nel mondo antico, il richiamo ad una tradizione condivisa rappresenta un presupposto non negoziabile nei processi di trasformazione e selezione di consuetudini rituali e socio-culturali ormai consolidate.⁶⁶ Una simile funzione sembra assolta in alcuni casi dalla figura di un capostipite ancestrale, nella quale vengono sublimati i tratti culturali e identitari di una specifica comunità. Al livello mitografico e storico, il rapporto fra divinità archegete e *polis* è generalmente elaborato in termini di occupazione del territorio, la quale può realizzarsi per conquista (Atene, Attaleia), per nascita (Samo, Efeso, Calcide), per transito (Xanto) o per implicita constatazione del carattere prettamente locale della divinità (Magnesia, Cianee-Myra). L'archegete (e, in questo caso, la Ἀρχηγέτις) diventa così il garante divino di una transizione 'sorvegliata' fra un prima e un dopo, fra conservazione e trasformazione, fra tradizione e rinnovamento. La sua carica identitaria può essere riletta alla luce di una dialettica fra 'interno' ed 'esterno' che è

forse in grado di chiarire, entro i limiti consentiti dalla documentazione disponibile, le ragioni del suo impiego nel formulario ufficiale di carattere religioso. Come accade per altri appellativi, in effetti, Ἀρχηγέτις sembra espressione dell'aspetto tutelare della divinità specialmente — ad Atene come altrove — nella sua rappresentazione *all'interno* della comunità, laddove un più diffuso e più esplicito equivalente come πολιός è in grado di descrivere la medesima funzione — sia pure in maniera più generica — non soltanto entro le mura di quella stessa *polis*, ma anche al loro esterno.⁶⁷ In fondo, una dea è in tanto Ἀρχηγέτις in quanto essa è invocata da un membro di quel determinato aggregato etnico, religioso o sociale che è pronto a riconoscerle tale funzione: non può dunque dipendere soltanto dal caso, se gran parte delle testimonianze prese in esame nelle pagine precedenti provenga proprio dall'interno di comunità che — per l'appunto — accoglievano nel loro universo religioso dee Ἀρχηγέτιδες.

Abbreviazioni

CGRN	J.-M. CARBON, S. PEELS, V. PIRENNE-DELFORGE, <i>A Collection of Greek Ritual Norms (CGRN)</i> , Liège, 2016– (accessibile online all'indirizzo http://cgrn.ulg.ac.be).
I.Ephesos	<i>Die Inschriften von Ephesos</i> , I–VIII, Bonn, 1979–1984 (<i>Inschriften griechischer Städte aus Kleinasien</i> , 11–17).
I.Magnesia	O. KERN, <i>Die Inschriften von Magnesia am Mäander</i> , Berlin, 1900.
I.Priene	W. BLÜMEL, R. MERKELBACH, <i>Die Inschriften von Priene</i> , I–II, Bonn, 2014 (<i>Inschriften griechischer Städte aus Kleinasien</i> , 69).
LDAB	W. CLARYSSE (ed.), <i>Leuven Database of Ancient Books (LDAB)</i> , Leuven, 1998– (accessibile online all'indirizzo https://trismegistos.org/ldab/index.php).
MP ³	P. MERTENS, R.A. PACK, M.-H. MARGANNE (eds.), <i>Catalogue of Greek and Latin Papyri</i> , Liège, 2005 ³ – (accessibile online all'indirizzo http://web.philo.ulg.ac.be/cedopal/base-de-donnees.mp3/).
P.Hib.	B.P. GRENFELL, A.S. HUNT, E.G. TURNER, <i>The Hibeh Papyri</i> , I–II, London 1906–1955.
RHODES-OSBORNE, GHI	P.J. RHODES, M.J. OSBORNE, <i>Greek Historical Inscriptions 404–323 BC</i> , Oxford, 2007.

BIBLIOGRAFIA

- S.B. ALESHIRE, S.D. LAMBERT, “The Attic *Gene* and the Athenian Religious Reform of 21 BC,” in J.H. RICHARDSON, F. SANTANGELO (eds.), *Priests and State in the Roman World*, Stuttgart, 2011, p. 553–575.

- F. ALESSE, "Fonti socratiche e stoiche nella Vita Alcibiadis," in L. DE BLOIS, J. BONS, T. KESSELS, D.M. SCHENKEVELD (eds.), *The Statesman in Plutarch's Work. Proceedings of the Sixth International Conference of the International Plutarch's Society. Nijmegen/Castle Hernen, May 1-5, 2002*, vol. II, Leiden/Boston, 2005 (*Mnemosyne Supplements*, 250), p. 187-197.
- W. AMELING, *Herodes Atticus*, vol. I-II, Hildesheim/Zürich/New York, 1983 (*Subsidia Epigraphica*, 11).
- C.A. ANDERSON, *Athena's Epithets. Their Structural Significance in Plays of Aristophanes*, Stuttgart/Leipzig, 1995 (*Beiträge zur Altertumskunde*, 67).
- K.J. BELOCH, *Griechische Geschichte*, vol. IV.1, Berlin/Leipzig, 1925².
- C. BIAGETTI, *Corpus dei Papiri Storici Greci e Latini. A. Storici greci - 2. Testi storici anepigrafi. Frammenti storici attribuiti a Teopompo*, Roma/Pisa, 2019 (*Corpus dei Papiri Storici Greci e Latini*, 9.1).
- C. BONNET, "L'identité religieuse des Phéniciens dans la diaspora. Le cas de Melqart, dieu ancestral des Tyriens," in N. BELAYCHE, S. MIMOUNI (eds.), *Entre lignes de partage et territoires de passage. Les identités religieuses dans les mondes grec et romain. « Paganismes », « judaïsmes », « christianismes »*, Paris/Louvain/Walpole, 2009 (*Collection de la Revue des Études Juives*, 47), p. 295-308.
- C. BONNET, M. BIANCO, Th. GALOPPIN, E. GUILLON, A. LAURENT, S. LEBRETON, F. PORZIA, "« Les dénominations des dieux nous offrent comme autant d'images dessinées » (Julien, *Lettres* 89b, 291 b). Repenser le binôme théonyme-épithète," *SMSR* 84 (2018), p. 567-591.
- G.W. BOWERSOCK, "The New Hellenism of Augustan Athens," *ANSP ser. IV* 7 (2002), p. 1-16.
- U. BRACKERTZ, *Zum Problem der Schutzgottheiten griechischer Städte* (Diss.), Berlin, 1976.
- A. BRELICH, *Paides e Parthenoi*, Roma, 1969 (*Incunabula Graeca*, 36).
- P. BRULÉ, *La fille d'Athènes. La religion des filles à Athènes à l'époque classique. Mythes, cultes et société*, Paris, 1987 (*Annales littéraires de l'université de Besançon*, 363).
- , "Le langage des épiclèses dans le polythéisme hellénique (l'exemple de quelques divinités féminines). Quelques pistes de recherche," *Kernos* 11 (1998), p. 13-34.
- P. BRUN, "Lycurgue d'Athènes : un législateur ?," in P. SINEUX (ed.), *Le législateur et la loi dans l'Antiquité. Hommage à Françoise Ruzé. Actes du colloque de Caen, 15-17 mai 2003*, Caen, 2005, p. 187-199.
- W. BURKERT, "Greek Poleis and Civic Cults: Some Further Thoughts," in M.H. HANSEN, K. RAAFLAUB (eds.), *Studies in the Ancient Greek Polis*, Stuttgart, 1995 (*Papers from the Copenhagen Polis Centre*, 2 / *Historia Einzelschriften*, 95), p. 201-210.
- M. CASEVITZ, *Le vocabulaire de la colonisation en grec ancien. Étude lexicologique : les familles de κτίζω et de οἰκέω-οἰκίζω*, Paris, 1985.
- A. CHANIOTIS, "Old Wine in a New Skin: Tradition and Innovation in the Cult Foundation of Alexander of Abonouteichos," in E. DABROWA (ed.), *Tradition and Innovation in the Ancient World*, Krakow, 2002 (*Electrum*, 6), p. 67-85.
- , "Negotiating Religion in the Cities of the Eastern Roman Empire," *Kernos* 16 (2003), p. 177-190.
- A.S. CHANKOWSKI, *L'éphébie hellénistique. Étude d'une institution civique dans les cités grecques des îles de la Mer Égée et de l'Asie Mineure*, Paris, 2009.
- G.F. CHIAI, "Königliche Götter und gehorsame Untertanen im Kleinasien der Kaiserzeit: Zur Funktion der Machtepitheta in religiöser Kommunikation," in H. CANKIK, J. RÜPKE (eds.), *Die Religion des Imperium Romanum. Koine und Konfrontationen*, Tübingen, 2009, p. 219-247.

- J.H. CLEMENTS, "Weaving the Chalkeia: Reconstruction and Ritual of an Athenian Festival," in C. BRØNS, M.-L. NOSCH (eds.), *Textiles and Cult in the Ancient Mediterranean*, Oxford/Philadelphia, 2017 (*Ancient Textiles Series*, 31), p. 36–48.
- S.G. COLE, "Civic Cult and Civic Identity," in M. H. HANSEN (ed.), *Sources for the Ancient Greek City-State. Symposium August 24–27 1994, Copenhagen, 1995 (Acts of the Copenhagen Polis Centre, 2 / Historisk-filosofiske Meddelelser, 72)*, p. 292–325.
- O. CURTY, *Les parentés légendaires entre cités grecques*, Genève, 1995 (*Hautes Études du monde gréco-romain*, 20).
- A.R. DEPRADO, "La liberazione di Atene nel 286 a.C.," *RFIC* 81 (1953), p. 27–42.
- B. DREYER, "Der Beginn der Freiheitsphase Athens 287 v.Chr. und das Datum der Panathenäen und Ptolemaia im Kalliasdekret," *ZPE* 111 (1996), p. 45–67.
- T.E. DUFF, "The First Five Anecdotes of Plutarch's *Life of Alkibiades*," in L. DE BLOIS, J. BONS, T. KESSELS, D.M. SCHENKEVELD (eds.), *The Statesman in Plutarch's Work. Proceedings of the Sixth International Conference of the International Plutarch Society. Nijmegen/Castle Hernen, May 1–5, 2002*, vol. II, Leiden/Boston, 2005 (*Mnemosyne Supplements*, 250), p. 157–166.
- M. FARAGUNA, "Atene nell'età di Alessandro. Problemi politici, economici, finanziari," *MAL ser. IX*, 2 (1992), p. 167–446.
- Ph. GAUTHIER, "La réunification d'Athènes en 281 et les deux archontes Nicias," *REG* 92 (1979), p. 348–399.
- P. GRAINDOR, *Athènes sous Auguste*, Le Caire, 1927 (*Université Égyptienne. Recueil de Travaux*, 1).
- S. GREBE, "Jüngere oder ältere Mädchen? Aristophanes, *Lysistrate* 641–647," *MH* 56 (1999), p. 194–203.
- B.P. GRENFELL, A.S. HUNT, *The Hibeh Papyri*, vol. I, London, 1906.
- Chr. HABICHT, *Untersuchungen zur politischen Geschichte Athens im 3. Jahrhundert v.Chr.*, München, 1979 (*Vestigia*, 30).
- , *Athènes hellénistique. Histoire de la cité d'Alexandre le Grand à Marc Antoine*, Paris, 2006² [1995].
- , "Versäumter Götterdienst," *Historia* 55 (2006), p. 153–166.
- J. HENDERSON, *Aristophanes Lysistrata*, Oxford, 1987.
- M.C. HOFF, "The So-Called *Agoranomion* and the Imperial Cult in Julio-Claudian Athens," *AA* (1994), p. 93–117.
- S.C. HUMPHREYS, "Lycurgus of Boutadai: an Athenian Aristocrat," in J.W. EADIE, J. OBER (eds.), *The Craft of the Ancient Historian. Essays in Honour of Chester G. Starr*, Lanham, 1985, p. 199–252 [riedito in *The Strangeness of Gods. Historical Perspectives on the Interpretation of Athenian Religion*, Oxford/New York, 2004, p. 77–110 con aggiornamento bibliografico (*Afterwards*), p. 110–120].
- , "Notes on Attic Prosopography," *ZPE* 160 (2007), p. 65–75.
- P. ISMARD, *La cité des réseaux. Athènes et ses associations, VI^e–I^{er} siècle av. J.-C.*, Paris, 2010 (*Histoire ancienne et médiévale*, 105).
- L.H. JEFFERY, "The Pact of the First Settlers at Cyrene," *Historia* 10 (1961), p. 139–147.
- C.P. JONES, "Ancestry and Identity in the Roman Empire," in T. WHITMARSH (ed.), *Local Knowledge and Microidentities in the Imperial Greek World*, Cambridge, 2010, p. 111–124.

- C.M. KEESLING, "Syris, Diakonos of the Priestess Lysimache on the Athenian Acropolis (IG II² 3464)," *Hesperia* 81 (2012), p. 467–505.
- D. KNOEPFLER, "Épigraphie et histoire des cités grecques," *ACF* 111 (2010–2011), p. 435–459.
- , "Le décret d'Athènes sur la *kréanomía* des Petites Panathénées : un modèle politique pour le partage des viandes entre les *dèmes* attiques," *JS* (2016), p. 147–211.
- G.V. LALONDE, M.K. LANGDON, M.B. WALBANK, *Inscriptions. Horoi, Poletai Records, Leases of Public Lands*, Princeton, 1991 (*The Athenian Agora*, 19).
- E. LEPORE, "Leostene e le origini della guerra lamiaca," *PdP* 10 (1955), p. 161–185.
- W. LESCHHORN, "Gründer der Stadt". *Studien zu einem politisch-religiösen Phänomen der griechischen Geschichte*, Stuttgart, 1984 (*Palingenesia*, 20).
- I. MALKIN, *Religion and Colonization in Ancient Greece*, Leiden/New York/København/Köln, 1987 (*Studies in Greek and Roman Religion*, 3).
- G. MATHIEU, "Notes sur Athènes à la veille de la guerre lamiaca," *RPh* 55 (1929), p. 159–183.
- A.P. MATTHAIU, "Attic Public Inscriptions of the Fifth Century BC in Ionic Script," in L. MITCHELL, L. RUBINSTEIN (eds.), *Greek History and Epigraphy. Essays in Honour of P. J. Rhodes*, Swansea, 2009, p. 201–212.
- B.D. MERITT, J.S. TRAILL, *Inscriptions. The Athenian Councillors*, Princeton, 1974 (*The Athenian Agora*, 15).
- J.D. MIKALSON, *Religion in Hellenistic Athens*, Berkeley/Los Angeles/London, 1998 (*Hellenistic Culture and Society*, 29).
- M. NAFISSI, "The Great *Rhetra* (Plut. *Lyc.* 6): a Retrospective and Intentional Construct?," in L. FOXHALL, H.-J. GEHRKE, N. LURAGHI (eds.), *Intentional History. Spinning Time in Ancient Greece*, Stuttgart, 2010, p. 89–119.
- M. NOUHAUD, *L'utilisation de l'histoire par les orateurs attiques*, Paris, 1982.
- M.J. OSBORNE, "Kallias, Phaidros and the Revolt of Athens in 287 B.C.," *ZPE* 35 (1979), p. 181–194.
- , "The Athenian Decree for Kallias of Sphettos and the Panathenaia," in A.P. MATTHAIU, N. PAPA-ZARKADAS (eds.), *ΑΞΩΝ. Studies in Honor of R.S. Stroud*, Athens, 2015, vol. I, p. 59–76.
- N. PAPA-ZARKADAS, *Sacred and Public Land in Ancient Athens*, Oxford/New York, 2011.
- H.W. PARKE, *Festivals of the Athenians*, London, 1977.
- R. PARKER, *Athenian Religion. A History*, Oxford, 1996.
- , "The Problem of the Greek Cult Epithet," *OAth* 28 (2003), p. 173–183.
- , *Polytheism and Society at Athens*, Oxford/New York, 2005.
- , *Greek Gods Abroad. Names, Natures, and Transformations*, Oakland, 2017 (*Sather Classical Lectures*, 72).
- S. PAUL, "« Pallas étend ses mains sur notre cité ». Réflexion sur le paysage épiciplétique autour de l'Athéna « poliade », in C. BONNET, P. BRULÉ (eds.), *Cent chouettes pour Athéna*, Toulouse, 2016 (*Pallas*, 100), p. 119–138.
- P. PERLMAN, "Plato *Laws* 833C–834D and the Bears of Brauron," *GRBS* 24 (1983), p. 115–130.
- F. PERUSINO, "Le orse di Brauron nella *Lisistrata* di Aristofane," in B. GENTILI, F. PERUSINO (eds.), *Le orse di Brauron. Un rituale di iniziazione femminile nel santuario di Artemide*, Pisa, 2002, p. 167–174.

- V. PIRENNE-DELFORGE, "Mnasistratos, the 'hierophant' at Andania (IG 5.1.1390 and Syll.³ 735)," in J. DIJKSTRA, J. KROESSEN, Y. KUIPER (eds.), *Myths, Martyrs, and Modernity. Studies in the History of Religions in Honour of Jan N. Bremmer*, Leiden/Boston, 2010 (*Numen*, 127), p. 219–235.
- V. PIRENNE-DELFORGE, C. BONNET, "Les dieux et la cité : Représentations des divinités tutélaires entre Grèce et Phénicie," in N. ZENZEN, T. HÖLSCHER, K. TRAMPEDACH (eds.), *Aneignung und Abgrenzung. Wechselnde Perspektiven auf die Antithese von 'Ost' und 'West' in der griechischen Antike*, Heidelberg, 2013 (*Oikumene*, 10), p. 201–228.
- P.J. RHODES, "'Lycurgan' Athens," in A. TAMIS, C.J. MACKIE, S. G. BYRNE (eds.), Φιλαθήναιος. *Philathenaios. Studies in Honour of Michael J. Osborne*, Athens, 2010, p. 81–90.
- J. SCHEID, "Augustus and Roman Religion: Continuity, Conservatism, and Innovation," in K. GALINSKY (ed.), *The Cambridge Companion to the Age of Augustus*, Cambridge/New York, 2003, p. 175–193.
- G.C.R. SCHMALZ, *Augustan and Julio-Claudian Athens. A New Epigraphy and Prosopography*, Leiden, 2009 (*Mnemosyne Supplements*, 302).
- S. SCHORN, *Studien zur hellenistischen Biographie und Historiographie*, Berlin/Boston, 2018 (*Beiträge zur Altertumskunde*, 345).
- A. SOMMERSTEIN, *Lysistrata*, Warminster, 1990 (*The Comedies of Aristophanes*, 7).
- Chr. SOURVINOU-INWOOD, "Aristophanes, *Lysistrata*, 641–647," *CQ* n.s. 21 (1971), p. 339–342.
- , *Studies in Girls' Transitions. Aspects of the Arkteia and Age Representation in Attic Iconography*, Athens, 1988.
- E. STAVRIANOPOULOU, "'Promises of Continuity': the Role of Tradition in the Forming of Rituals in Ancient Greece," in A. CHANIOTIS (ed.), *Ritual Dynamics in the Ancient Mediterranean. Agency, Emotion, Gender, Representation*, Stuttgart, 2011 (*Habes*, 49), p. 85–103.
- T.C.W. STINTON, "Iphigeneia and the Bears of Brauron," *CQ* n.s. 26 (1976), p. 11–13.
- Th. L. SHEAR Jr., *Kallias of Sphettos and the Revolt of Athens in 286 B.C.*, Princeton, 1978 (*Hesperia Supplement*, 17).
- J.L. SHEAR, "Demetrios Poliorketes, Kallias of Sphettos, and the Panathenaia," in G. REGER, F.X. RYAN, T.F. WINTERS (eds.), *Studies in Greek Epigraphy and History in Honor of Stephen V. Tracy*, Paris, 2010 (*Ausonius Études*, 26), p. 135–152.
- M. TORELLI, "L'immagine dell'ideologia augustea nell'Agorà di Atene," *Ostraka* 4 (1995), p. 9–31.
- S.V. TRACY, *Attic Letter-Cutters of 229 to 86 B.C.*, Berkeley/Los Angeles/Oxford, 1990 (*Hellenistic Culture and Society*, 6).
- W. VOLLGRAFF, "Inhumation en terre sacrée dans l'antiquité grecque (à propos d'une inscription d'Argos)," *MAI* 14,2 (1951), p. 315–396.
- M.B. WALBANK, "Criteria for the Dating of Fifth-Century Attic Inscriptions," in D.W. BRADEEN, M.F. MCGREGOR (eds.), Φόρος. *Tribute to Benjamin Dean Meritt*, Locust Valley, 1974, p. 161–169.
- , "Artemis Bear-Leader," *CQ* n.s. 31 (1981), p. 276–281.
- É. WILL, "Syngeneia, oikeiotès, philia," *RPh* 69 (1995), p. 299–325.

NOTE

1. Cf. BIAGETTI (2019), p. 13–15.
2. Sul tema, vd. spec. NOUHAUD (1982), p. 135–161.
3. Cf. e.g. FR. BLASS *apud* GRENFELL – HUNT (1906), p. 55; MATHIEU (1929), p. 159–161; LEPORE (1955), p. 177 n. 1.
4. Cf., da ultimo, BIAGETTI (2019), p. 13–29 (1 F), cui si rimanda anche per la bibliografia precedente.
5. BONNET – BIANCO – GALOPPIN – GUILLON – LAURENT – LEBRETON – PORZIA (2018).
6. Fra gli innumerevoli studi sul tema, vd. l'ampia trattazione in LESCHHORN (1984) e gli importanti contributi in BRACKERTZ (1976), p. 216–223, CASEVITZ (1985), p. 245–250, MALKIN (1987), p. 241–250, WILL (1995), p. 322–323 e NAFISSI (2010), p. 104–111.
7. Fra altri, vd. WALBANK (1981), p. 278–279 n. 17; MIKALSON (1998), p. 109–110; CHANIOTIS (2003), p. 185 n. 35; PARKER (2005), p. 223 n. 24; HUMPHREYS (2007), p. 71 n. 49. Contro ogni evidenza documentale, Mario Torelli si è spinto ad affermare che «[l]a nuova piazza di Atene [scil. l'agorà romana, cf. *infra*] nasce comunque sotto la protezione di Atena Archegetis [...], un epiteto della dea poliade fino a quel momento sconosciuto» (TORELLI [1995], p. 19).
8. IG II/III³ 1, 900 = Agora XV, 78 = IG II² 674, l. 11–16. MERRITT – TRAILL (1974), p. 89–90; MIKALSON (1998), p. 109–110 e 113–116.
9. Pollux, VII, 105; Harpocratio, s.v. Χαλκεῖα (ed. KEANEY) (con rinvii a Hyperides, XV, fr. 90 [ed. JENSEN], a Phanodemus, 325 F 18 [ed. JACOBY], a Menander, fr. 400–402 [ed. KASSEL-AUSTIN VI, 2 (1998), p. 243–244] e ad Apollonius Acharnensis, 365 F 3 [ed. JACOBY]); Su(i)da, s.v. Χαλκεῖα (I–II) (ed. ADLER IV [1935], p. 782); cf. PARKER (2005), p. 464–465 e, da ultimo, CLEMENTS (2017), p. 43–46.
10. IG II/III³ 1, 911 = SEG 28, 60. Sulla data d'inizio della rivolta contro Demetrio le opinioni si dividono fra quanti inclinano per primavera-estate del 287 (e.g. BELOCH [1925], p. 232; OSBORNE [1979]; HABICHT [1979], p. 45–67; GAUTHIER [1979], p. 387; DREYER [1996]; KNOEPFLER [2010–2011], p. 442 e 445) e quanti propendono invece per l'estate del 286 (e.g. DEPRADO [1953]; SHEAR Jr. [1978]; SHEAR [2010]).
11. 282: HABICHT (2006), p. 158–159; SHEAR (2010), p. 141. 278: SHEAR Jr. (1978), p. 35–39; KNOEPFLER (2010–2011), p. 444–445; OSBORNE (2015), p. 60–65. L'ipotesi di una sospensione delle Panatenee è respinta da Michael J. Osborne e da Boris Dreyer che tuttavia riconoscono alle l. 64–65 un richiamo alle celebrazioni del 282 (DREYER [1996], p. 50–56; cf. HUMPHREYS [2007], p. 71–72) o del 278 (OSBORNE [2015], p. 65).
12. IG I³ 252 = I² 38. MATTHAIU (2009), p. 204; PAPAARKADAS (2011), p. 100. Una diversa cronologia dell'iscrizione è stata avanzata da Michael B. Walbank il quale, dopo aver proposto una datazione all'inizio del IV secolo a.C. (WALBANK [1974], p. 164 n. 10), ne ha successivamente anticipato la fissazione allo scorcio del V secolo a.C. (WALBANK [1981], p. 278–279 n. 17; [LALONDE – LANGDON –] WALBANK [1991], p. 156; ma cf. in proposito PAPAARKADAS [2011], p. 100 n. 4).
13. IG I² 38, l. 4: Ἀρχηγέτι[ιδι —] (Friedrich Hiller von Gärtringen); IG I³ 252, l. 4: Ἀρχηγέτι[ι —] (David M. Lewis).
14. Vd. da ultimo PAPAARKADAS (2011), p. 100; cf. D. M. LEWIS *ad* IG I³ 252; WALBANK (1981), p. 278–279 n. 17; (LALONDE – LANGDON – WALBANK [1991], p. 156; MATTHAIU [2009], p. 204). Nuovi ragguagli sul contenuto dell'epigrafe potranno eventualmente derivare dalla pubblicazione di un nuovo frammento dell'iscrizione, di cui si dà notizia in PAPAARKADAS (2011), p. 100 n. 4.
15. Plutarchus, *Alcibiades*, 2, 5–7, su cui vd. DUFF (2005), 162–164; ALESSE (2005), p. 193–194.
16. L'epiteto, in questo caso, sembra utilizzato da Plutarco alla stregua di un'epiclesi. Di qui, la scelta di attribuire ad esso un'iniziale maiuscola (cf. *infra* nel testo).

17. Plutarchus, *Alcibiades*, 2, 6 (cf. Plato, *Euthydemus*, 302c-d; Demosthenes, LVII, 54 e 67; Aristoteles, *Atheniensium Respublica*, 55, 1-3). Sull'episodio, vd. anche Pamphila, fr. 9 (ed. MÜLLER III [1849], p. 521) *apud* Gellius, XV, 17. Di là dal dato biografico (o pseudo-biografico), le parole di Alcibiade mostrano una sovrapposizione fra dimensione identitaria e sfera religiosa che giungeva ad individuare negli Ateniesi — nei veri e antichi Ateniesi — tutti coloro che si riconoscevano nei culti di Atena Ἀρχηγέτις e di Apollo Πατρώος (cf., in generale, COLE [1995] e BURKERT [1995]).
18. Plato, *Alcibiades* [I], 106e; Plato, *Symposium*, 215a-216a; cf. Aristoteles, *Politica* VIII, 6, 1340b-1341b; Duris, 76 F 29 (ed. JACOBY). Sulle fonti della *Vita Alcibiadis*, vd. ALESSE (2005).
19. SCHORN (2018), p. 51-77 e 79-105.
20. HENDERSON (1987), p. xv-xxv.
21. Sulle ἄλειτουργες, vd. BREICH (1969), p. 238-240; BRULÉ (1987), p. 114-116.
22. Scholia in Aristophanis *Lysistratam*, 643a+d [ed. HANGARD].
23. Artemide: SOURVINOU-INWOOD (1971); WALBANK (1981); SOURVINOU-INWOOD (1988); SOMMERSTEIN (1990), p. 190. Atena: STINTON (1976); PERLMAN (1983); BRULÉ (1987), p. 114; ANDERSON (1995), p. 47-51; GREBE (1999); PERUSINO (2002). Su una linea di prudenza si mantiene PARKER (2005), p. 223 n. 24: «Context is crucial(...), and in the right context Artemis could doubtless bearchegetis; but I hesitate to give her this title in a context involving both goddesses».
24. Cf. PARKER (2003), p. 180: «We need to study the epithets not as a list, but in relation to the physical and social contexts in which they were used».
25. L'attestazione in P.Hib. I 15 è segnalata almeno in LESCHHORN (1984), p. 364, nr. 30.
26. Cf. BIAGETTI (2019), p. 14-15.
27. HUMPHREYS (1985); FARAGUNA (1992); HABICHT (2006) [1995], p. 30-53.
28. Demosthenes, XVIII, 308. Sul ruolo di Licurgo nella politica ateniese fra 337/6 e 324/3 a.C., vd. HUMPHREYS (1985), p. 204; HABICHT (2006) [1995], p. 41; BRUN (2005); RHODES (2010); KNOEPFLER (2010-2011), p. 436-437.
29. Lycurgus, v, fr. 3 (ed. CONOMIS) *apud* Harpocratio, s.v. Ἐπικράτης (ed. KEANEY); cf. HUMPHREYS (1985), p. 206-209; FARAGUNA (1992), p. 274-280; CHANKOWSKI (2010), p. 117-134.
30. IG II/III³ 1, 447 = IG II² 334. RHODES - OSBORNE, *GHI* 81 = *CGRN* 92, fr. B su cui vd. HUMPHREYS (1985), p. 203 e 209-210; FARAGUNA (1992), p. 356, 361-362 e 371-380. Per un riesame generale dell'iscrizione e per la data del decreto, vd. ora KNOEPFLER (2016).
31. IG II/III³ 1, 1239 = *I.Priene* 99.
32. CURTY (1995), p. 127-128, nr. 49, e 133-134, nr. 53.
33. *I.Priene* 5, l. 2 e 12.
34. Cf. BRULÉ (1998), p. 30.
35. Sulla rappresentazione di una medesima divinità all'interno e all'esterno di una comunità e sul ruolo degli epiteti nella dialettica fra 'interno' ed 'esterno', vd. le osservazioni svolte nelle pagine conclusive di questo contributo.
36. IG II/III³ 4, 1393 = IG II² 3199. SCHMALZ (2009), p. 91-92, nr. 112 (con bibl. prec.); *dub.* J. CURBERA ad IG II/III³ 4, 1393, l. 9.
37. Cf. SCHMALZ (2009), p. 92: «...
Athena Archegetis, who appears to have been a popular, archaistic aspect of the civic goddess in the late
Julio-Claudian period
».
- Come ha osservato Glenn W. Bowersock, la stessa agorà romana, il cui accesso occidentale era segnato dalla monumentale dedica ad Atena Ἀρχηγέτις (IG II/III³, 4, 12) sembra esser prova della liberalità romana in una cornice che intendeva far riferimento all'Atene classica (BOWERSOCK [2002], p. 7). Sugli aspetti arcaizzanti della religione ateniese fra II e I secolo a.C., vd. ALESHIRE - LAMBERT (2011).

38. IG II/III³ 4, 1386 = IG II² 3474. Sulla famiglia di Filtera e sulla possibile identificazione con la ἱέρεια Φιλώτερα, il cui nome è stato ripristinato in IG II² 3473, l. 10, vd. HUMPHREYS (2007), p. 68–69; ISMARD (2010), p. 385–387 e 393–395. Per una datazione dell'epigrafe posteriore al 130 a.C., vd. TRACY (1990), p. 189–191 e KEESLING (2012), p. 497–500 (130–125 a.C.).
39. Cf. ISMARD (2010), p. 390–393; [ALESIRE –] LAMBERT (2011), p. 553–560.
40. Cf. VOLLGRAFF (1951), p. 324; BRACKERTZ (1976), p. 216 (che rintraccia un'affinità con il verbo ἄρχω); CASEVITZ (1985), p. 248 n. 1; PARKER (1996), p. 120; [PIRENNE-DELFORGE –] BONNET (2013), p. 218. Nella letteratura specialistica, in termini generali, viene spesso dato risalto alle connotazioni dell'epiteto legate al momento fondativo di una comunità (es. *founder, first leader*: JEFFERY [1961], p. 144; MALKIN [1987], *passim*; PARKER [2005], p. 71. *Gründer[in], Führer[in]*: BRACKERTZ [1976], p. 216–223; LESCHHORN [1984], *passim*; *fondeur [d'une cité], chef/guide de la cité*: CASEVITZ [1985], p. 245; [PIRENNE-DELFORGE –] BONNET [2013], p. 218; PAUL [2016], p. 123).
41. WILL (1995), p. 322; cf. CASEVITZ (1985), p. 245; BONNET (2009), p. 302–303.
42. Susan G. Cole ritiene che Ἀρχηγέτις/Ἀρχηγέτις, utilizzato in senso assoluto o accompagnato dalla specificazione τῆς πόλεως, stia ad individuare le divinità patronne di una città; diversamente, il solo termine Ἀρχηγέτις/Ἀρχηγέτις (privo della specificazione τῆς πόλεως) farebbe riferimento a dèi o ad eroi fondatori (COLE [1995], p. 305). Prospettata in questi termini, l'ipotesi semplifica oltremodo una realtà in apparenza ben più articolata. Sugli appellativi κτίστης e οἰκιστής, cf. e.g. LESCHHORN (1984), p. 3–5; MALKIN (1987), p. 241–250; JONES (2010).
43. Cf. MALKIN (1987), p. 242–245; WILL (1995), p. 322–323; BONNET (2009), *passim*. A differenza del corrispondente maschile, il femminile Ἀρχηγέτις non compare quasi mai associato ad una figura mortale. Se ne conosce sin qui l'attribuzione ad una defunta di Argo il cui nome, ora perduto, era indicato in un'iscrizione funeraria del II secolo a.C. (IG IV 642; cf. VOLLGRAFF [1951], p. 317–321 [= SEG 14, 324]).
44. Proclus, *In Timaeum* I, 98e (ed. DIEHL) a commento di Plato, *Timaeus*, 24d.
45. Cf. e.g. Aristides, *Orationes* VIII, 20 (ed. KEIL).
46. BRULÉ (1998), p. 30–31; PARKER (2003), p. 174 e PARKER (2005), p. 388–389; cf. già BRACKERTZ (1976), p. 223; COLE (1995), p. 301.
47. PAUL (2016).
48. PAUL (2016), p. 123.
49. PARKER (2005), p. 464. Di un generico titolo utilizzato nei documenti ufficiali avevano parlato già Lilian H. Jeffery (JEFFERY [1961], p. 144), Susan G. Cole (COLE [1995], p. 305) e Walter Burkert (BURKERT [1995], p. 208).
50. IG II/III³ 1, 900, l. 6. Apollo Προστατήριος, in particolare, compare come dedicatario di offerte in un frammento del calendario sacrificale ateniese (CGRN 45, A, fr. 5, l. 2; cf. MIKALSON [1998], p. 113–116; PARKER [2005], p. 404–405 e 414).
51. Plutarchus, *Alcibiades*, 2, 6. Cf. Plutarchus, *Demetrius*, 40, 8: ...ἐν Ἀθήναις αὐτὸς (scil. Δημήτριος) ἦγε τὸν ἀγῶνα καὶ τὴν πανήγυριν, ὥς δὴ προσῆκον αὐτόθι μάλιστα τιμᾶσθαι τὸν θεόν, οἷς καὶ Πατρῴος ἐστὶ καὶ λέγεται τοῦ γένους Ἀρχηγός (290 a.C.).
52. Particolare interesse suscita un'iscrizione ateniese attribuita al I secolo d.C. che reca una dedica ad Apollo onorato con diverse epiclesi, fra le quali si segnalano Πατρῴος e Προστατήριος (IG II², 4995).
53. IG II/III³ 4, 12; IG II/III³ 4, 1403; IG II/III³ 4, 1406, fr. b; IG II/III³ 4, 1407.
54. GRAINDOR (1927), p. 148 n. 5; cf. PARKE (1977), p. 93; MIKALSON (1998), p. 109. Opportune riserve in proposito sono state avanzate in AMELING (1983), II, p. 43–44, nr. 10, ad l. 3: « Diese Verwendung des Wortes [i.e. Ἀρχηγέτις e Ἀρχηγέτις in IG II², 3199 = IG II/III³, 4, 1393 e 3237] scheint von Graindors Definition [i.e. dalla vocazione commerciale dell'epiteto] abzuführen, und auch weitere Beispiele ähnlichen Gebrauchs sprechen nicht dafür. »

55. IG II/III³ 4, 12; IG II/III³ 4, 1403.
56. BURKERT (1995), p. 208. Sugli Ἀρχαγέται menzionati nella Rhetra, vd. spec. NAFISSI (2010), p. 104–111.
57. Xanto (Latona Ἀρχηγέτις τῆς πόλεως): SEG 38, 1476, l. 17–18 (206/5 a.C.); Calcide d'Eubea (ninfa Χαλκίς, onorata come Ἀρχηγέτις): IG XII 9, 906 = Syll.³ 898, l. 3–4 (III secolo d.C.).
58. Iscrizioni per Artemide Leucofriene Ἀρχηγέτις τῆς πόλεως (III–II secolo a.C.): *I.Magnesia* 37, l. 10 (Atene); 41, l. 6 (Sicione); 46, l. 19 (Epidamno); 50, l. 18–19 (Paros); 52, l. 11–12 (Mitilene o Ereso, insieme a Metimna e Antissa); 53, l. 7–8 (Clazomene [?] e città ioniche); 54, l. 8–9 + 89, l. 25–26 (Tecniti di Dioniso); 56, l. 12–13 (Cnido [?]); 60, l. 16–17 (*polis* ignota); 61, l. 26 (Antiochia in Persia); 62, l. 3 (*polis* ignota); 63, l. 7 (*polis* ignota); 64, l. 19 (*polis* ignota); 79–80, l. 5 (Antiochia di Pisidia o Alabanda); 85, l. 5 (Tralle); 87, l. 9–10 (*polis* ignota); cf. anche *I.Magnesia* 16, l. 21 (decreto di istituzione delle Leucofrienee); 18, l. 7–8 (lettera di Antioco III); 19, l. 8–9 (lettera di Antioco, figlio di Antioco III); 100, l. 18–19 (decreto cittadino con prescrizioni relative al culto di Artemide Leucofriene).
59. Samo (Era Ἀρχηγέτις): IG XII 6, 1, 7, frr. b–d, l. 46–47 (ca. 5 a.C.); IG XII 6, 1, 305 (età augustea); IG XII 6, 1, 330 (età augustea); IG XII 6, 1, 300 (regno di Caligola); Ciane (Eleutera Ἀρχηγέτις): SEG 40, 1270 (età augustea); Attaleia (Roma Ἀρχηγέτις): SEG 2, 696 (età augustea o tiberiana) e SEG 17, 282 (*paulo post* 23 d.C.); Efeso (Artemide Ἀρχηγέτις): *I.Ephesos* 1398, l. 3 e 14 (età giulio-claudia).
60. IG II/III³ 4, 12 = IG II² 3175; IG II/III³ 4, 1403 = IG II² 3183; cf. HOFF (1994); BOWERSOCK (2002); SCHEID (2003). Non a caso, l'epiteto Ἀρχηγέτης viene trasposto sulla persona di Augusto nella dedica di una base di statua rinvenuta nei pressi dei Propilei (IG II², 3237), a segnalare il ruolo centrale assunto dal *princeps* nella rinascita della *polis*. A Samo ed Efeso, similmente, la figura del *princeps* è celebrata con il titolo di κτίστης, quasi a voler prefigurare l'immagine di un paredro delle locali Ἀρχηγέτιδες Era e Artemide (rispettivamente IG XII 6, 1, 400 e *I.Ephesos* 252). Nell'esposizione dei fatti di Sicilia riferibili al 36 a.C. e alla guerra contro Sesto Pompeo, Appiano ricorda l'approdo della flotta di Augusto sul litorale di Naxos, presso il santuario di Apollo Ἀρχηγέτης (App. BC V 12, 109).
61. Samo: IG XII 6, 2, 581 (I–II secolo); IG XII 6, 2, 610 = SEG 51, 1087 (306–311 d.C.); IG XII 6, 2, 727 (I–II secolo). Cf. anche *I.Ephesos* 27, l. 20 (104 d.C.).
62. Ciane: IGRR III, 700 (regno di Antonino Pio); Myra: IGRR III, 704, II A, l. 9 (regno di Antonino Pio); IGRR III, 714, l. 15–16 (età imperiale).
63. Una bipartizione fra epiteti primari e secondari è postulata in CHIAI (2009), p. 220–221.
64. Cf. PARKER (2017), p. 11–12.
65. BONNET – BIANCO – GALLOPIN – GUILLON – LAURENT – LEBRETON – PORZIA (2018).
66. STAVRIANOPOULOU (2011), con i *case studies* esaminati in CHANIOTIS (2002) (Abonouteico), BONNET (2009) (mondo fenicio-punico) e PIRENNE-DELFORGE (2010) (Andania).
67. Interessante è l'esempio di Artemide Brauronia richiamato da Parker: «*It was in different contexts that the Artemis addressed by the girl [i.e. a little Athenian girl taken to the sanctuary of Brauron] became firmly fixed as 'Artemis of Brauron'; most obviously, it was when one was not a Brauron that one spoke of the goddess there as Brauronian Artemis, to identify her*» (PARKER [2003], p. 177; cf. PIRENNE-DELFORGE [– BONNET] [2013], p. 210–214).

RIASSUNTI

Une mention d'Athéna *Archegetis* dans un passage fragmentaire du papyrus P.Hib. I 15 conduit à déterminer l'histoire de l'épithète, attestée dans la tradition littéraire et épigraphique entre la fin du v^e siècle et la période impériale. À partir de la fin du III^e siècle avant J.-C., l'usage d'*archegetis* s'étend à d'autres divinités qu'Athéna en dehors d'Athènes (Magnésie, Xanthos, Éphèse, Samos, Attaleia, Myra...). Cette étude passe en revue et reconsidère la documentation disponible sur ce terme afin d'en préciser — quand c'est possible — le sens et les fonctions, surtout (mais pas seulement) en contexte athénien. En règle générale, l'épithète souligne le caractère identitaire d'une divinité particulière en un moment de changement ou de renouveau politique ou religieux.

A mention of Athena in P.Hib. I 15 provides an opportunity to trace the history of her epithet *archegetis*, which is attested in the literary and epigraphic sources from the late 5th century BC to the Roman Imperial Age. From the end of the 3rd century BC onwards, *archegetis* occasionally appears outside Athens in association with the names of other goddesses (at Magnesia, Xanthos, Ephesos, Samos, Attaleia, Myra, etc.). The aim of this paper is to collect and reconsider the available evidence concerning the epithet *archegetis* in order to define its meaning and functions, paying special attention to the Athenian context. In general, the epithet seems to invest goddesses with an identitarian character, usually emphasising a stage of political or religious change or renewal.

AUTORE

CLAUDIO BIAGETTI

Seminar für Alte Geschichte und Epigraphik
Westfälische Wilhelms-Universität
biagetti@uni-muenster.de